



Intesa SanPaolo e centro Einaudi hanno analizzato le scelte finanziarie degli italiani Cresce il ricorso agli investimenti ma si conferma la tendenza a tenere molta liquidità per le emergenze

L'inflazione elevata non frena il risparmio delle famiglie

CINZIA ARENA

La buona notizia è che gli italiani sono tornati a risparmiare come facevano prima della pandemia, nonostante il freno a mano dell'inflazione, quella cattiva (ma non certo nuova) è che questa ricchezza rimane parcheggiata sui conti correnti. Il risparmio "inagito" o "inerte" ammonta a 1800 miliardi di euro (tra famiglie e aziende) e costituisce un danno sociale enorme. Intesa SanPaolo e cento Einaudi hanno presentato ieri a Milano la ricerca sul risparmio e le scelte finanziarie delle famiglie nel 2022 realizzata in primavera attraverso mille interviste. La quota delle famiglie che riesce a mettere da parte qualcosa sale al 53,5% (era il 48,6% l'anno scorso), avvicinandosi ai livelli pre-Covid (55,1%). All'interno di questo campione ci sono però molte differenze. Riesce a risparmiare il 68% dei laureati, e meno del 50% di chi ha un'istruzione media inferiore. Risparmia il 69% di chi ha un reddito netto mensile di almeno 2.500 euro, ma solo il 36% di chi non arriva ai 1.600 euro. Diffe-

renze analoghe emergono tra chi ha una casa di proprietà (risparmia il 60%) o in affitto (34%) e tra le famiglie con uno solo (47%) o più redditi (69%). Altro dato positivo che emerge dalla ricerca è l'aumento dell'intensità di risparmio, ossia della percentuale di reddito accantonata. In media nel 2022 è dell'11,5%, in crescita rispetto al 10,9% del 2021 e non lontano dai livelli pre-pandemia (12,6%). Solo il 17% degli intervistati risparmia per un obiettivo preciso, il 30% circa lo fa invece per pura precauzione. L'improvvisa accelerazione dell'inflazione contribuisce tuttavia a ridurre il grado di soddisfazione associato alla detenzione della liquidità.

Cresce il gradimento per il risparmio gestito: almeno un prodotto è presente nel 21% nel portafogli dei risparmiatori, sia pure con una marcata differenziazione a livello territoriale. La caratteristica principale richiesta agli investimenti è la sicurezza, con una bassissima propensione al rischio. Si riduce la quota investita in obbligazioni (dal 29% al 23% dei portafogli), mentre resta contenuta la percentuale degli investitori in azioni (4,8%). Da segnalare il crescente interesse verso gli investimenti alternativi (39%), in particolare l'oro (24,8%) e i fondi etici-Esg (13% circa, che sale oltre il 22% tra i laureati).

La casa, la previdenza e le assicurazioni sono tra i principali focus a cui guardano i risparmiatori italiani. Sul fronte della casa l'indagine rileva una domanda dinamica trainata dal credito (+60% rispetto al 2007), con i prezzi che hanno recuperato il terreno perso (abitazioni nuove) o lo stanno recuperando (abitazioni esistenti)

e le transazioni sui livelli pre-crisi immobiliare. Un aumento dei tassi potrà penalizzare il settore che al momento appare comunque dinamico. Per quanto concerne la previdenza, gli intervistati appaiono sereni sul proprio tenore di vita quando raggiungeranno l'età anziana. Soltanto il 26,6% ritiene che si debba alzare l'età di pensionamento se aumenta la speranza di vita: molti accetterebbero una pensione inferiore in cambio della libertà di uscita. Cresce la quota di chi ha sottoscritto una forma pensionistica integrativa, pur mantenendosi su valori piuttosto bassi (17,6%, da 12,6% nel 2021). Ancora limitata risulta la diffusione delle polizze long-term care, soprattutto tra i più giovani (10,4%). Bassa anche la presenza di assicurazioni per altre tipologie di rischio: ha una polizza sanitaria solo il 16,9% delle famiglie.

«L'Italia, come ha detto il Presidente del Consiglio, cresce più di Francia, Spagna e Germania. Non solo cresciamo più degli altri ma cresciamo più del previsto. Siamo una economia forte. Molto più forte di come viene percepita» ha detto il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, a margine della presentazione della ricerca. «I risparmiatori italiani rifuggono dal rischio e preferiscono impieghi in cui apparentemente il rischio non esiste» ha sottolineato mettendo l'accento sulla necessità di incentivare l'educazione finanziaria perché «per gestire il rischio bisogna essere in grado di valutarlo e per farlo bisogna conoscere i prodotti». Il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice ha messo l'accento sulla maggiore fiducia nel rispar-



mio gestito che fa da contr'altare all'elevata liquidità tenuta dalle famiglie italiane ancora sui conti correnti. «Forse non tutti hanno compreso che con un tasso di inflazione del 10% tenere i soldi fermi e non investirli ha un inevitabile costo».

© riproduzione riservata

